

Venerdì 24 gennaio 1997

LA STRADA DELLE RIFORME



L'esterno di Montecitorio. Sotto, Massimo D'Alema e, in basso, Stefano Rodotà

Francesco Garufi / Contrasto

Presidenza a D'Alema

Anche Fini non dice no

Il leader pds: l'Ulivo non sia conservatore

ROMA. «Se il centrosinistra si illude che sia sufficiente gestire il potere, se rimarrà prigioniero di paure e timori di impronta conservatrice, sarà travolto. Vincerà solo se prevarrà il coraggio di imboccare la via della trasformazione, delle riforme, della modernizzazione». Massimo D'Alema lo afferma nella prefazione del suo libro «La sinistra nell'Italia che cambia» anticipata dall'«Espresso». Ed il suo appello a battere quelle posizioni «conservatrici» che esistono anche nell'Ulivo non c'è dubbio che è destinato a costituire un tema di dibattito politico all'alba dei lavori della Bicamerale. Il segretario del Pds sottolinea che «non è interesse nostro, della sinistra e del Pds, distruggere l'Ulivo» a patto che esso si ponga alla guida del «processo di modernizzazione dell'Italia». «L'Ulivo», scrive D'Alema, «ha in sé le potenzialità per essere il motore di questo processo riformatore, ma dobbiamo sapere che è necessario condurre una battaglia culturale e politica se vogliamo superare resistenze conservatrici che albergano anche al suo interno ed evitare la cristallizzazione di una logica di coalizione che finirebbe con l'essere condizionata da interessi settoriali e di parte». E, dunque, banco di prova immediato saranno le riforme perché, osserva il segretario del Pds, «nel merito di esse emerge con assoluta evidenza l'anima conservatrice di alcune forze, alcune anche interne alla coalizione». Intanto, An in queste ore stabi-

PAOLA SACCHI

le valutando se astenersi o anche votare a favore di una presidenza D'Alema nella Bicamerale. E quest'ultima - il condizionale è d'obbligo - sarebbe l'ipotesi che starebbe prendendo più corpo nelle ultime ore. «D'Alema che in questa scelta, come scrivono i giornali, si è speso tutto, deve sapere, specie se la presiederà», afferma Gianfranco Fini intervistato da Tmc - che non siamo entrati nella Bicamerale per saldi di fine stagione, ma con un vincolo preciso che il Polo ha con gli elettori e che è costituito dal binomio presidenzialismo e federalismo...». Alla domanda se voterà a favore di una presidenza D'Alema nella Bicamerale Fini preferisce, comunque, non rispondere continuando a dire che «la questione non lo appassiona» e che bisognerà ancora «vedere, valutare». Ma in quel passaggio dove, riferendosi alla Bicamerale, afferma «specie se D'Alema la presiederà...» forse è già contenuta la risposta che sembra suonare come un segnale non contrario. «Il nostro atteggiamento verso una presidenza D'Alema? Non ne abbiamo ancora parlato, ma non credo che vi siano opposizioni pregiudiziali da parte di An», dice Ignazio La Russa. E Giulio Macerati: «Diciamo che permane un atteggiamento di astensione che significa disponibilità verso questa scelta, per quanto mi riguarda». Fini dice anche che nei discorsi al-

la Camera di D'Alema e «in parte anche di Marini» gli pare di aver colto una disponibilità e «uno spirito di coerenza» che lo farebbe almeno per ora ben sperare. Quanto al partito liberaldemocratico che Segni dice di voler fare, Fini afferma che «non c'è bisogno di altri partiti in Italia» e che a lui non risulta che Cossiga lavori per questa ipotesi. Intanto un sì molto convinto ad una presidenza D'Alema viene da Casini e Mastella. E Cossiga afferma che la presidenza D'Alema della Bicamerale è l'unica possibile. Dal centrosinistra un sì a D'Alema presidente della Bicamerale viene da Franco Marini, neopresidente del Ppi: «D'Alema presidente della Bicamerale? Io credo che sia probabile e per me va bene. Direi però che dovremmo convincere e coinvolgere anche il Polo». E il Polo in queste ore è anche alle prese con una serie di pulsioni e progetti anche contrastanti che potrebbero ridisegnare la geografia. Fini anche ieri sera a Tmc ha parlato di «un partito Polo» in cui ognuno affermi «la propria identità». E del progetto partito-Polo con una An che a marzo farà quella che è stata chiamata «la Figliuola 2» si discuterà il cinque febbraio in un convegno organizzato da una fondazione di cui fanno parte D'Onofrio del Ccd, Martino di Fi e Urso di An. Martino, ex ministro di Berlusconi, non esclude che Fini «possa concorrere, una volta compiuta la svolta liberale, realmente con Berlusconi alla leadership».



BICAMERALE

Si scelgono i 70 spuntano i primi nomi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quasi certamente già oggi il presidente della Repubblica (rientrato solo in notata dalla Sardegna) promulgherà la legge istitutiva della commissione bicamerale per le riforme costituzionali approvata definitivamente l'altra sera dal Parlamento. Tempi rapidissimi, e del tutto in linea con l'attenzione e la sollecitudine poste da Scalfaro nel seguire passo passo (incitando il legislatore a far presto) l'iter della legge. Quindi un paio di passaggi obbligati della legge a Palazzo Chigi e dal Guardasigilli, e poi - lunedì - la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, che per secolare tradizione la domenica non esce. E siccome la legge entra in vigore l'indomani della sua pubblicazione (i margini di tempo sono assai stretti: la Bicamerale deve concludere i lavori entro il 30 giugno) già di qui a poco scattano una serie di adempimenti operativi.

Progetti all'esame. La commissione potrà esaminare solo le proposte presentate «entro la data di entrata in vigore» della legge, cioè entro il 28. Partiti e gruppi hanno dunque tempi assai stretti: magari per depositare proposte non definitive ma che consentano di aprire il confronto sulle scelte di fondo. Il Polo, ad esempio, presenterà due distinte e divergenti proposte: per l'elezione diretta del presidente della Repubblica (modello vicino al semipresidenzialismo alla francese), e per l'elezione diretta del premier.

I 70 commissari. Sempre che sia effettivamente martedì la data di partenza, entro il successivo sabato 1° febbraio («nei cinque giorni successivi alla data di entrata in vigore...») i gruppi dovranno trasmettere ai presidenti delle Camere le designazioni dei 35 deputati e dei 35 senatori che la comporranno. Saranno poi Violante e Mancino a procedere alla nomina dei Settanta «rispettando la proporzione esistente tra i gruppi». Il nodo della presidenza sarà sciolto intorno al 5, 6 febbraio: è appunto «entro i dieci giorni successivi alla entrata in vigore della legge» che la commissione dovrà insediarsi e procedere subito all'elezione del presidente: a maggioranza assoluta e per scrutinio segreto, o nel ballottaggio tra i due più votati.

I rapporti di forza. Si fa presto allora a calcolare la distribuzione dei seggi: 20 alla Sinistra democratica (10 deputati e 10 senatori), 12 a Forza Italia (6 e 6), 10 ad Alleanza nazionale (5 e 5), 7 al Ppi (4 e 3), 6 alla Lega (3 e 3), 4 ai gruppi misti (3 e 3, per Rete, minoranze linguistiche, pattisti, diani, Si, Pri e Verdi della Camera), 3 per Rc (2 e 1, ma Bertinotti invoca, in nome del risultato nel proporzionale, un quarto posto, allora Mussi allarga le braccia e sospira: «Ci faremo carico delle richieste di Bertinotti e anche di altri...»), 2 per Rinnovamento (1 e 1), 2 al gruppo unico Ccd-Cdu della Camera, uno a testa ai distinti gruppi Ccd e Cdu del Senato, uno ai Verdi che fanno gruppo autonomo al Senato.

Chi entra, e chi no. A Rc la palma della solerzia nell'indicare la propria squadra (e nell'invocare il rafforzamento): Bertinotti, Cossutta, Fausto Marchetti e... Qualche problema tra i forzisti: scontati i nomi di Berlusconi (ma se entra lui non entra il capogruppo a Montecitorio Beppe Pisanu: qualcuno deve pur pensare alla «macchina») e dei «padri» della trattativa Maccanico di un anno fa e delle successive proposte del Polo: Urbani, Rebuffa, Calderisi, La Loggia. In calo le chances degli «intellettuali» forzisti: enterebbe Pera, resterebbero fuori Colletti e Vertone. Magari per lasciar spazio a Tiziana «Titti» Parenti ma non all'autocandidatosi ex radicale Taradash. Per An, oltre a Fini, si danno per certi i capigruppo Tatarella e Macerati, il «professor» Fischelella (speculare ad Urbani), Armaroli e poi Nania, Pasquali e Selva o Fiori. Entrano anche i segretari di Ccd e Cdu, Casini e Buttiglione, e con loro Mastella, D'Onofrio e Folloni. Nessun problema tra i popolari: sicuri sarebbero, oltre a Marini, Elia, Mattarella, De Mita, Bressa e l'emergente Cerulli Irelli. Più complesso il problema della Sinistra democratica: i suoi gruppi sono espressione non di un solo partito ma di diverse componenti: Pds, comunisti unitari, cristiano-sociali, laburisti, indipendenti. La Quercia sarà probabilmente rappresentata, con D'Alema, dai capigruppo Mussi e Salvi, dai relatori Soda e Villone, da Foleña. Inoltre c'è l'annunciata «disponibilità» di Occhetto. Altri nomi verranno individuati nei prossimi giorni anche dalle altre componenti (i comunisti unitari punterebbero su Crucianelli). E poi o il Pds o la Sd nel suo complesso dovranno probabilmente fare i conti con quelle altre esigenze accennate da Mussi.

IN PRIMO PIANO Saranno le presidenze dei gruppi di Sd a definire le posizioni sulle riforme

Come scegliere il premier, dilemma a sinistra

ROMA. Una discussione «laica», scevra da «inutili drammatizzazioni», e da ogni forma di «demagogia». Massimo D'Alema l'aveva chiesto l'altra sera nell'aula di Montecitorio, l'ha ripetuto durante una successiva riunione notturna con il gruppo della Sinistra democratica: la Bicamerale dovrà essere la sede in cui, piuttosto che condurre allo scontro aprioristici progetti, si confrontano diverse soluzioni per i problemi istituzionali del paese. «Non demonizzare l'avversario e le sue tesi» è la parola d'ordine del leader pdlessimo, comprensibilmente interessato a che la commissione - così fortemente voluta - approdi a buon esito. Per quel che se ne sa, la riunione dell'altra sera è corsa via tranquilla. Dopo una breve relazione di Antonio Soda ci sono stati una decina di interventi (fra gli altri Salvati, De Piccoli, Bielli, Sabbatini, Lumia, Foleña). Leit motiv del dibattito, il «federalismo possibile», e i problemi che

I gruppi parlamentari della Sinistra democratica danno mandato alle presidenze di definire le posizioni sulle riforme istituzionali, in vista dell'avvio dei lavori della Bicamerale. Riunione del gruppo alla Camera, l'altra sera, con D'Alema, si discute di federalismo e della forma di governo: come consentire al cittadino di scegliere insieme il proprio rappresentante, la maggioranza e il premier? Botteghe Oscure smentisce in parte i resoconti ufficiosi delle agenzie.

NOSTRO SERVIZIO

nasceranno in seguito a un forte spostamento di poteri verso le autonomie locali. Corollario di questa discussione, l'assetto del futuro Parlamento (tema del quale, peraltro, sia alla Camera sia al Senato si discute da tempo). Scartata l'ipotesi che permanga l'attuale bicameralismo perfetto, il problema è come differenziare le due Camere: c'è accordo sulla necessità che uno dei due rami sia connotato in senso forte-

mente «regionalista», ma permangono punti di vista diversi sul metodo d'elezione e sulla composizione della cosiddetta «camera delle regioni» (qualcuno degli intervenuti ha evocato modelli esistenti - in particolare la Spagna e la Germania. Ma per entrambi esistono non secondari problemi di «applicabilità» nella tradizione italiana). L'altro argomento che catalizza

il dibattito interno è la forma di governo, per la quale però l'indirizzo appare ormai abbastanza chiaro: si cerca una soluzione che consenta al cittadino, nella maniera più limpida, di «scegliere» insieme il proprio rappresentante, la maggioranza parlamentare e il premier. Il nome del premier potrebbe perciò essere scritto sulla scheda elettorale, o vincolato all'atto delle presentazioni delle singole candidature. Si discute anche sul punto centrale del rapporto fra il capo del governo e il Parlamento: fra l'altro, com'è noto, circola l'ipotesi che il premier possa essere sfiduciato una volta sola nell'ambito della stessa maggioranza. Le bozze di proposta, in ogni caso, entro un paio di giorni saranno nere su bianco: i gruppi della Sinistra democratica alla Camera e al Senato hanno affidato alle rispettive presidenze l'incarico di definire una posizione comune: sarà il loro

punto di partenza per il dibattito nella Bicamerale. Quanto a D'Alema, ieri su alcune agenzie di stampa è circolata una ricostruzione del suo intervento notturno davanti al gruppo della Camera: un resoconto indiretto che Botteghe oscure - pur non smentendo in toto - ha qualificato come «incompleto, oscuro e inesatto». L'ufficio stampa del Pds rimanda, per conoscere le opinioni del leader della Quercia, all'intervento ufficiale in aula. Ma che cosa aveva detto D'Alema, secondo le agenzie? Intanto, aveva insistito sulla necessità che il dibattito sulle riforme sia depurato dalle contrapposizioni artificiose, distinguendo la propaganda dalle posizioni politiche profonde, e che ai lavori della Bicamerale sia assicurato il massimo di trasparenza e il minimo condizionamento da parte delle segreterie dei partiti (in merito avrebbe ricordato l'atteggiamento



del Pci durante l'Assemblea costitutiva). D'Alema - secondo il racconto delle agenzie di stampa - aveva anche ricordato che il fallimento del percorso riformistico sarebbe la sanzione del «basso livello» della classe politica: anche se il leader della Quercia, per quel che se ne sa, considera questa consapevolezza come ormai largamente acquisita.

Costituito un «Osservatorio» sulla Bicamerale

Rodotà: non svuotiamo i principi della Costituzione

ROMA. Istruzioni per l'uso della Bicamerale. Vengono da un folto gruppo di costituzionalisti che, a dir il vero, ben poco si fidano della procedura scelta per la revisione della Costituzione. Nomi autorevoli, da Stefano Rodotà ad Alessandro Pace, da Gianni Ferrara a Massimo Luciani, che ieri hanno personalmente presentato l'«Osservatorio» che seguirà, «quasi in tempo reale», i lavori della commissione parlamentare. E ancora, rigorosamente in ordine alfabetico, Umberto Allegroni, Enzo Balboni, Lorenza Carlassare, Ugo De Siero, Mario Dogliani, Luigi Ferrajoli, Giorgio Ghezzi, Alessandro Pizzorusso, Giuseppe Ugo Rescigno e Ugo Spagnoli, tutti impegnati a vigilare perché la riscrittura delle regole non finisca per compromettere lo spirito della Costituzione. Considerata tuttora vitale. Il che non significa negare l'esigenza di riforme, anche profonde. Il timore è che anziché sviluppare le «virtù» della democrazia rappresentativa si portino alla esasperazione i «vizi» che hanno fin qui contrassegnato la tumultuosa transizione italiana. Paradossalmente, Pace ne individua uno proprio nella maggiore novità della legge istitutiva della Bicamerale: quella che sancisce il refe-

rendum obbligatorio sulla riforma complessiva che, alla fine, sarà approvata dal Parlamento. «Si trasforma così - obietta - l'istituto del referendum oppositivo, che consente ai cittadini di pronunciarsi su modifiche organiche a specifiche materie, in un referendum confermativo che comporta un sì o no a cinquanta e più articoli diversi e inestricabili. Con un doppio rischio: il contrasto o il consenso su un interesse particolare può condizionare il giudizio sul resto; mentre una larga intesa trainerebbe un uso plebiscitario del referendum». Anche qui: il rilievo giuridico si risolve in una «opposizione puramente teorica». Finalizzato semmai a riaffermare la strada maestra delle procedure di revisione sancite dall'articolo 138. Anche per il dubbio che, determinando un precedente, più difficile sarà difendere la Costituzione da chi voglia poi continuarla «a sfogliare come un cartoccio». Fino al suo cuore. Che pulsa - ha sottolineato Ferrara - grazie «al carattere rappresentativo reale della nostra democrazia repubblicana». Su cui, peraltro, si fonda «la stessa unità nazionale». Ma chi e come può pensare di «mandare in archivio» un così ricco «patrimonio storico»? «Non fac-

ciamo gli ingenui», risponde Rodotà: «Se la procedura cammina alla fine del '98 avremo nuove regole che riguardano il capo dello Stato, il Parlamento, l'insieme delle istituzioni. Non è pensabile che si tiri avanti fino al 2001: si andrà alle elezioni. E se non si mettono oggi i paletti sul fatto che la prima parte della Costituzione non è modificabile, un'ampia maggioranza parlamentare potrebbe essere tentata di completare l'opera mettendo mano anche ai principi fondamentali». Di qui l'esigenza della vigilanza. Che comincia con 5 istruzioni per l'uso esposte da Rodotà: una composizione rappresentativa di tutti i punti di vista; la limitazione qualitativa dei temi per evitare che l'ampliamento delle materie serva solo a coprire le compensazioni (esempi, tv e giustizia); l'attenzione a non toccare la strumentazione e le garanzie che derivano dalla prima parte della Costituzione, la trasparenza di un gioco a carte scoperte e una informazione che metta i cittadini in condizione di controllare. Il tutto arricchito dal richiamo di Luciani alle «virtù» dell'equilibrio, della coerenza, della completezza e della ragionevolezza. «Per un vero disegno riformatore». □ P.C.



Da oggi a Radiorai la Bicamerale «simulata»

Da oggi, con inizio alle 14.00 su Radiotre, andrà in onda il programma «La Bicamerale di Radiorai», curato e condotto da Livio Zanetti con la collaborazione di Gabriele Paci. La prima puntata avrà come tema: «Forma di governo e ruolo del Premier» ed alla trasmissione prenderanno parte tutti i rappresentanti dei partiti politici. Si tratta di un ciclo di cinque trasmissioni che simulano le sedute della vera Bicamerale con un duplice obiettivo: accompagnare gli ascoltatori nel labirinto delle riforme istituzionali ed analizzare in presa diretta gli orientamenti delle forze politiche sui singoli temi. Oltre alla forma di governo e al ruolo del premier, la «Bicamerale di Radiorai» si occuperà nelle puntate successive anche del futuro ruolo delle Camere, della forma dello Stato, della riforma del sistema giudiziario ed altro. Un servizio per i cittadini interessati alla vicenda del mutamento istituzionale.